

**www.e-rara.ch**

## **I partiti chiamati all'ordine**

**Gioja, Melchiorre**

**Milano, [1799]**

**ETH-Bibliothek Zürich**

Shelf Mark: Rar 8552

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-36786>

---

### **www.e-rara.ch**

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

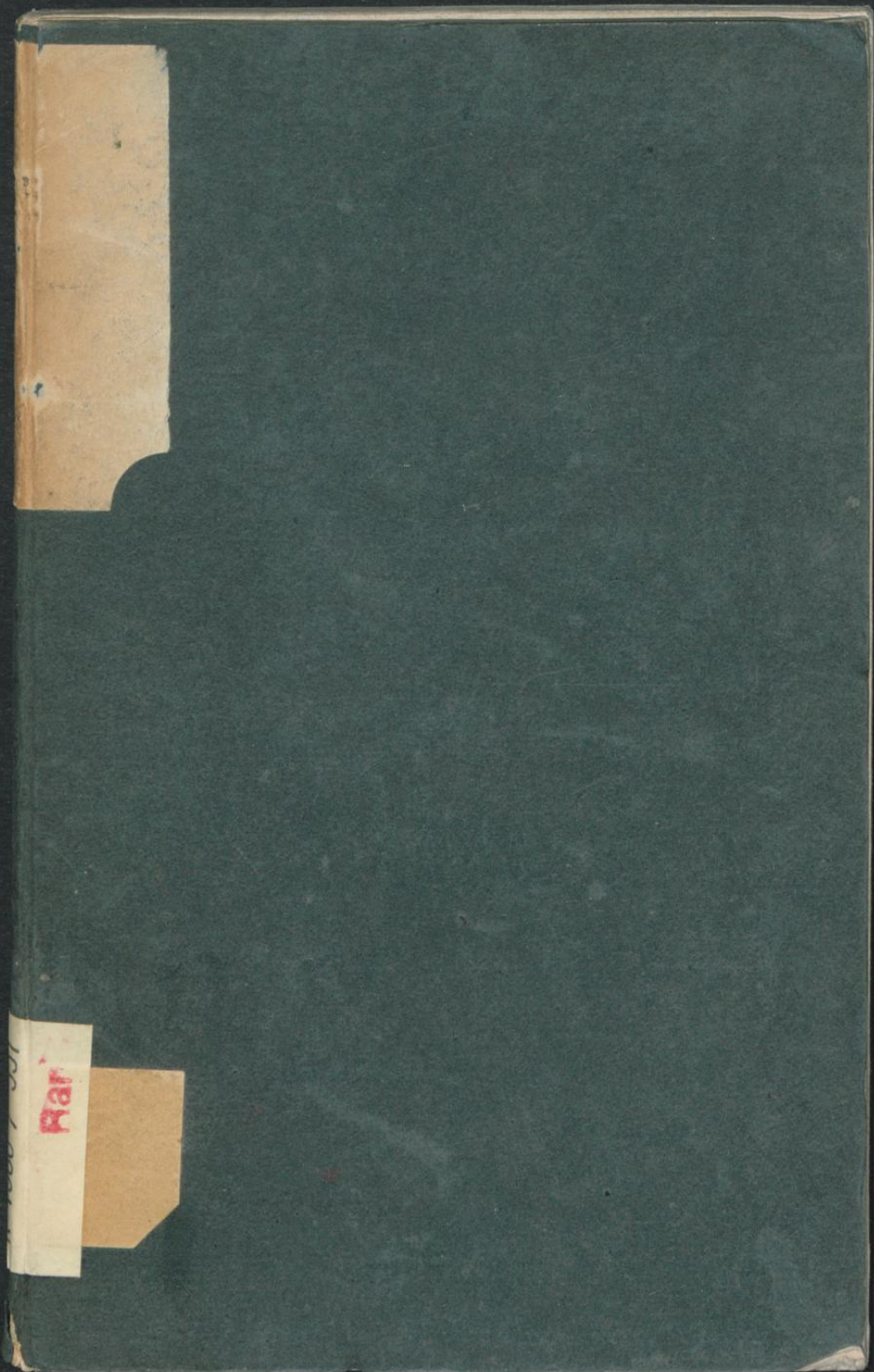
---

**Nutzungsbedingungen** Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

**Terms of Use** This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

**Conditions d'utilisation** Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

**Condizioni di utilizzo** Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]



Rare

R 1968/557 R

Net 8552

I PARTITI  
CHIAMATI ALL' ORDINE

DAL CITTADINO

MELCHIORRE GIOJA.

*Malignitati falsa species libertatis inest;  
Obtrectatio et livor pronis auribus acci-  
piuntur.*

TACITO Hist. Lib. I. c. 1.



707.

Kat.



MILANO, 14 Nevoso, Anno 7.<sup>o</sup> (1799.)

Presso PIROTTA e MASPERO Stampatori-Libraii

Contrada Santa Margarita, n.<sup>o</sup> 1127.

I PARTITE

CHIAMATI ALL'ORDINE

DAL CITTADINO

MELCHIORRE GIOIA

Attestato che la specie liberata in  
Obsequio et honoris vestri  
Tanto Mio. Lib. L. 1. 1.

R1968/557

10

10

7691 mai 1967



MILANO, 10 Maggio 1967

Presso l'Ufficio di  
Comune Santa Maria, n. 1157

Se vi è momento, in cui debba la ragione parlare senza l'accento della satira e dell'elogio, egli è sicuramente quello, in cui comincia a svolgersi l'animosità tra le varie parti d'una repubblica. I partiti, che nella vanità attingono la forza principale, si risentono egualmente alla puntura della satira contro d'essi diretta, che al suono degli elogi che s'inalzano in favore de' loro nemici. Egli è difficile, e nonostante necessario ad uno scrittore di estinguere quel calore di sentimento che cerca d'unirsi alle sue idee, che molte volte le rinforza, ma che in tempi di partito potrebbe indebolirne l'effetto sull'altrui animo. Questa difficoltà s'accresce agli occhj di chi sa che, per un motivo non troppo onorevole al cuore umano, sola la satira è accolta dal pubblico con piacere, e che uno scrittore, il quale cerca di patteggiare col risentimento, per condurre gli animi a contatto, alle volte non raccoglie che disprezzo. Gli spensierati, che non sono la minor parte, avvezzi a porre ciecamente la loro sottoscrizione alle risoluzioni tutte del loro partito, non vi possono saper grado che li sforziate a pensare; e gl'irrequieti, che non si pascono che di discordie, si lagnano che togliate loro l'alimento. Con queste disposizioni d'animo si cerca più di malignare sui motivi per cui scrivete, che di decidere se alla ragione v'appigliate ovvero al torto. Queste idee non tendono già a scusare co-

4  
loro che dopo essersi consacrati alla pubblica causa, si lasciano vilmemente cadere dalle mani la penna, mentre il popolo dice loro: instruitemi (1): queste idee provano solo le angustie d'uno scrittore costretto a non lasciar sfuggire che qualche raggio di verità, perchè la di lei piena luce offenderebbe degli occhj o troppo deboli o troppo irritabili.

Non è possibile, e forse non sarebbe utile di far sparire dalla superficie d'uno stato e principalmente d'una repubblica ogni collisione di sentimenti e di idee. I diversi punti di vista da cui vengono riguardati gli oggetti, e le disposizioni varie che questi trovano nell'animo, sono sorgenti necessarie d'opinioni molteplici e diverse. Peraltro,

---

(1) Vi sono degli uomini che, per quanto essi dicono, si struggono di voglia di promuovere la causa pubblica; ma poi impossibilitati a fare tutto il bene che vorrebbero, tralasciano quello che sarebbe ancora in loro potere, riservandosi a miglior tempo. Questo potere rimasto inerte induce a credere che i loro motivi d'azione siano piuttosto personali che pubblici, ovvero manchino di quel coraggio che sprezza le satire degli imbecilli e dei perfidi, perchè sa trasportarsi all'istante, in cui, i dardi della satira caduti a' suoi piedi, la pubblica opinione gli renderà giustizia. Seneca, il filosofo Seneca rimase a fianco di Nerone, finchè gli fu permesso di dare un buon consiglio, o di salvare una vittima. Forse si avrebbe veduto con piacere che un virtuoso dispetto l'avesse immediatamente condotto nella solitudine; ma riflettendo ai mali, a cui fece argine, convenì lodarlo d'essere rimasto alla corte. Fu questa osservazione per diminuire que' giudizj che ci suggerisce il sentimento, e che molte volte la ragione condanna; ora si sa che nella massima parte degli uomini è il sentimento che giudica, non la ragione.

quel sentimento di sociabilità che avvicina gli uomini tra di loro, e divide la società generale in tante società parziali, diminuisce la varietà delle opinioni, accrescendone la forza. Ciascuno difatti per un motivo, che in alcuni è mera condescendenza, per altri intima persuasione, per tutti punto d'onore, ciascuno dico, abbraccia e sostiene quelle opinioni, che in queste società parziali nascono e signoreggiano (2). La facilità di decidere e di credere sull'altrui parola, facilità che ha una lunga filiazione di mali, il dritto di condannare le opinioni dominanti in altre società diverse, il dovere di simulare verità nocive al partito, di screditare chi di buona o mala fede dall'unione si stacca, con tanta maggiore animosità quanto più intima fu l'unione, tali sono i difetti che a tutte queste società sono comuni (3). Convieni confessarlo; l'uomo

---

(2) La società è una specie di caverna, in cui alcuni passeggeri gettano un grido, il quale ripercosso or da un lato or dall'altro forma un rumore universale. Alcuni hanno tutta l'abilità per far eco fedelmente agli altrui sentimenti, senza che però si sentano disposti ad esaminarli. Se alcuni abbracciano un partito per affetto vero di chi ne è capo, altri lo rigettano *in odium auctoris*; così, mentre ci lusinghiamo d'esserci inalzati alla sublimità della filosofia, ci troviamo ancora tra i bassi e falsi giudizi della superstizione. Questo rimprovero è diretto principalmente al bel sesso, il quale premuroso d'incontrare il nostro genio, lascia da banda i discorsi relativi alla moda per trattenerci di politica. Convieni sapergli grado di questo sacrificio generoso, invitandolo solamente, per rettificare i suoi giudizi, a dare tanta attenzione alla politica, quanto ne dà alla moda.

(3) Quella perfida acutezza, che invece d'esaminare le opinioni cerca di malignare sulla condotta

è di sua natura intollerante, e cerca di far prevalere le sue idee esclusivamente. Lo spirito, il genio, la ragione non ci garantiscono da questi difetti; giacchè l'uso della ragione non è che momentaneo, l'orgoglio e l'invidia, abituali. Questi difetti sono in maggiore o minor numero, s'amalgamano con maggiore o minor grado di sentimento, secondo che l'oggetto delle società parziali si rifonde nel piacere o nella moda, nell'arti o nelle scienze, nella politica o nella religione. Queste società si trasformano in sette, in fazioni, in partiti ogni volta che sono formate dall'ambizione di dominare sugli spiriti, o dalla persecuzione che forza gli uomini a riunirsi.

Osserverò di passaggio, e forse l'osservazione non sarà fuori di proposito, che il calore delle sette e dei partiti s'accresce a misura che è più confusa l'idea dell'oggetto, per cui s'agitano. Molte volte, se ci prendessimo la pena d'esaminare, troveremo che combattiamo per una chimera:

privata de' cittadini, quella scandalosa credulità che lascia passare le accuse più disonorevoli, senza chiederne la prova, quel piacere veramente vile nel vedere sfrondar gli allori consacrati al merito, queste affezioni malefiche d'uomini che non cercano che la loro immagine, cioè il delitto; queste affezioni, io dico, tendono ad indebolire la molla dell'onore, e persuadono l'uomo ad agire in senso privato esclusivamente. Per superare le tendenze personali, per agire in senso pubblico, conviene essere investito da un motivo gagliardo; ora questo consiste principalmente nella palma dell'onore; se questa è consegnata a uomini imbecilli o scellerati; se è strappata di mano con la massima facilità a persone che la meritano per tutti i titoli, nessuno si sentirà più animato a riportarla.

sono note le guerre che cagionarono le idee d'etica chetta, d'onore, di religione ..., idee che l'intelletto fa sforzi inutili per afferrare. Questa confusione d'idee viene fiancheggiata dal sentimento della vanità, che continua il combattimento, perchè lo cominciò, e difende l'amor proprio sotto pretesto del vero. Se fosse lecito dimenticare un istante la serietà dell'argomento, ricorderei quel gentiluomo napoletano, che sfoderò quattordici volte la spada, per sostenere che l'Ariosto era il primo poeta del mondo, e che morendo in duello, confessò di non averlo mai letto. Aggiungerò che la ferocità dello spirito di partito molte volte s'accresce per la persuasione dell'ingiustizia della causa che si sostiene, per nulla dire della forza che questa riceve dal carattere nazionale (4). Dirò finalmente che siccome gli odj di famiglia sono ordinariamente violentissimi, così le inimicizie concepite da una parte dello stato contro dell'altra hanno le stesse tinte di crudeltà.

Nasce da ciò quella acutezza di malignità, che cangia in perfidia tutto ciò che osserva nell'opposto partito, senza accorgersi che non fa troppo onore a se stesso, chi crede difficilmente alla

---

(4) Egli è osservabile che tra tutti i partiti che comparvero a Costantinopoli sotto gli imperadori, quelli che avevano per oggetto le immagini furono i più crudeli. Si conveniva ne' punti di dottrina, e la questione vergeva solo sul culto esteriore, per cui l'immaginazione viva ed esaltata de' Greci s'interessò ed avanzò, come se avesse dovuto perdere la gloria d'aver prodotto i Fidia e i Policleti. Tanto un'idea o tinta del carattere nazionale comunica forza al concetto delle circostanze!

buona fede. Nasce dal medesimo principio quella credula stupidità, al cui sguardo i membri del proprio partito compariscono adorni delle più rare virtù: nasce quella delicatezza eccessiva, quella eccitabilità, appena perdonabile alle donne, che a guisa del corpo più irritabile si risente e risalta al minimo pungolo che la sfiori; nasce quella serie di falsi giudizj sull'andamento de' pubblici affari, giudizj simili ai discorsi di quegli oratori, che nel calor della declamazione, perso il filo delle idee, non serbano più alcuna traccia di logica; nasce quella ostinazione a non credere al pentimento, a riguardare l'errore d'un istante per uno stato abituale, ad eternizzare ciò che di sua natura è passeggero. Che che ne decida lo spirito di partito, gli estremi non esistono nella natura: le cognizioni, gli errori, le virtù, i vizj, le debolezze sono il partaggio di tutti gli uomini; volerle supporre disgiunte è volere smentire l'esperienza di tutti i secoli. Enti versatili ed effimeri, mentre ci sentiamo vacillare ad ogni passo, per quale assurdità giudichiamo noi i nostri simili così diversamente? Proffittiamo almeno della nostra instabilità, della nostra inconseguenza, di tutti i nostri difetti per non affibbiare al delitto una profondità, una conseguenza incompatibile colla nostra natura.

Sembra che gli elementi principali che compongono lo spirito di partito siano il risentimento, la vanità e la speranza. Quindi quando viene a perdersi questa, dovrebbe il risentimento raffreddarsi, e la vanità scomparire; come parimenti la speranza dovrebbe abbandonare lo sforzo a realizzarsi, quando il risentimento e la vanità ad un fine ci conducono opposto a quello che si aveva in mira.

Ciò posto ; per riguardare la cosa un poco in grande , io dico che un'attenta e scrupolosa analisi de' secoli dimostra che il corso degli eventi non è periodico , come si suppone , cioè non osservasi una serie ricorrente di fatti pubblici e nazionali , che riconduca i popoli allo stesso punto , da cui partirono , e li faccia rientrare nella loro antica posizione (5). Applichiamo questo principio ad

---

(5) La prima idea di questa specie di paligenesia o rigenerazione di nozioni , di viste , di misure viene probabilmente dalla regolarità dei moti concentrici del mondo visibile . Non si aveva riflesso abbastanza sulla differenza che deve passare tra gli atti spontanei , e quelli d'una necessità assoluta . I fenomeni del mondo politico e morale appartengono alla associazione libera e fortuita delle nostre idee , che le modifica e le presenta sotto aspetti differenti . Le parti elementari dei corpi restano le stesse , ma non è così di ciò che gli uomini caratterizzano per vero o per falso . In ultima analisi il fisico è sicuro di trovare degli elementi , la cui fissità non si smentisce giammai ; il sito , il moto , la figura d'un corpo può subire una infinità d'alterazioni , senza che il di lui carattere specifico sia distrutto ; si può quindi dirigerlo a piacere , e farlo comparire a punto nominato . Al contrario , le nozioni essendo vaghe e indeterminate non vanno considerate in se stesse , ma ridotte alla portata di ciascun intelletto . Come nella rappresentazione degli stessi oggetti ciascuno fa entrare diverse idee accessorie , i nostri concetti a forza di passare per una lunga serie d'età diverse non si riconoscono più . Come è dunque possibile che in questa oscillazione perpetua d'idee possa aver luogo un ritorno periodico ? Non v'ebbe alcuna analogia tra la metempsicosi di Pitagora e quella che fu ricevuta alle Indie . Qual rapporto tra il dubbio di Socrate e il setticismo di Sesto ? Se Aristotile avesse esistito alle lezioni dei dottori scola-

un partito al presente decaduto da' suoi antichi diritti, ma che fomenta ancora la speranza di risorgere. Alla luce debole e incerta, che la storia getta sulle origini delle nazioni, si veggono queste libere, sciolte da ogni freno di civile governo, e sottomesse soltanto al potere gerarchico. Nella Gallia, nella Spagna, nell'Italia, nella Germania, nell'Inghilterra i preti erano i giudici, i senatori,

---

stici, non avrebbe compresa la spiegazione de' suoi dommi filosofici. Si crede generalmente che la vecchiezza ci faccia rientrare nello stato dell'infanzia. Ma vi è una grande differenza tra il vaneggiamento del vecchio, e la loquacità del ragazzo. Questi s'abbandona a mille capricci per un eccesso d'attività; quegli non fa che ripetere se stesso per mancanza d'elaterio; il primo apre l'animo a mille sensazioni che si succedono rapidamente, il secondo non ricevendo più impressioni, non vede che delle tracce scancellate nella reminiscenza. Se il selvaggio passa la sua vita a vegetare, l'uomo incivilito va in traccia di tutte le sensazioni più delicate. Se lo stato di natura si considera come il punto glaciale dell'umanità, convien bensì dire che l'uomo si deprava, ma che non ritorna sull'istessa traccia, per cui passò. Una società imbastardita fredda alla vista del precipizio che s'apre sotto i suoi piedi, e in mezzo alla sua decadenza fa di tutto, acciò la sua gloria non sia interamente offuscata. Nel tempo in cui acceleravasi la caduta del nome romano, questi antichi padroni del mondo conservavano la fierezza nazionale, e si gloriavano dell'eroismo de' loro consoli. Contraendo lo spirito d'intrigo e d'interesse particolare, i Greci moderni hanno fatto tregua coi principj di libertà e di patriottismo. Occupati unicamente di ciò che riguarda la loro fortuna, non sono essi ad una distanza maggiore dallo stato di natura che gli Aristidi e gli Epaminondi, che non respiravano che la gloria e l'indipendenza? Dall'

i medici, i casuisti della nazione, e ne' varj momenti della di lei esistenza politica esercitarono una autorità più o meno assoluta in ragione della ignoranza universale, e dell' inefficacia del poter civile. Per mancanza di cognizioni politiche i Giudei al tempo de' loro giudici non seppero mantenere la loro indipendenza. La gerarchia essendo divenuta loro onerosa sotto i figlj d' Eli e di Samuele, aspirarono al governo reale. Siccome le tribù d' Israele non poterono mai stabilire un giusto rapporto tra il sacerdozio e l' impero, i reami di Gerusalemme e di Samaria rimasero in uno stato incerto ed oscillante. La maggior parte de' loro re non inclinarono all' idolatria che per sottrarsi al dominio spirituale. Questa contrarietà avendo condotto il corpo nazionale alla schiavitù, convenne rimontarlo col principio religioso, il quale disciolto dal dispotismo d' Erode, degenerò in uno spirito fazioso, i cui effetti sanguinarj produssero l' intera

---

eroe fino all' avventuriere, dallo spirito sublime fino all' imbecille, dai benefattori del genere umano fino ai scellerati avvi un numero indefinito di gradazioni. La natura che agisce indeterminatamente è occupata a riempire tutti i vuoti sparsi nella totalità degli esseri, e che sembrano prodotti dalle deviazioni e dal non uso. Il corso de' secoli non riconduce esattamente gli stessi fatti, e può paragonarsi ai fiumi che non rimontano verso le loro sorgenti. Ciascun oggetto differisce specificamente dall' altro, e nel quadro mobile del mondo storico si veggono comparire sempre nuovi personaggi. La combinazione delle circostanze esteriori non essendo giammai la stessa, ciascuno riceve diverse modificazioni; e malgrado la somiglianza delle fisionomie nazionali e le arie di famiglia, ciascuno mostra delle qualità che lo caratterizzano.

rovina della giudaica polizia religiosa. Il fanatismo dei primi seguaci di Maometto avendo resi questi entusiasti troppo possenti dapprima, e senza esservi stati ben preparati, i Musulmani furono costretti a piegare il collo ciecamente agli ordini dei loro Califfi, che si dichiararono sovrani interpreti dell'Alcorano. L'Ulema o il corpo ecclesiastico turco conserva ancora qualche influenza, e si fa temere dal capo dello stato. Ma come questi governi non hanno per base che l'arena mobile dell'opinione; perciò crollano, quando questa è investita da miglior luce; ed il timore allorchè è reso troppo servile o portato troppo lungi, si scioglie dall'astuzia e dalla forza. A titolo d'alleanza e di soccorso gli Asmonei furono soppiantati dai Romani, e i vicari di Maometto avendo posta troppa confidenza ne' loro grandi vassalli, furono costretti ad abbandonar loro lo scettro. Dopo la distruzione del tempio di Gerusalemme non vi fu più mezzo di ristabilire il poter sacerdotale; e il trono de' pontefici musulmani essendo stato una volta rovesciato, non si potè più rilevarlo. Claudio, che era il più debole dei Cesari, spinto da un sentimento di umanità, abbattè a segno l'autorità dei Druidi, che più non comparvero sulle scene; toccò loro la stessa sorte nell'Inghilterra. I Galli conservarono bensì l'odio che avevano giurato al nome romano, e Massimo, Magnezio, Carausio, Arborgaste, valorosi capitani della Gallia, si sforzarono d'inalzare il corpo nazionale sulle rovine dell'impero, ma non trovammo traccia alcuna del ristabilimento dell'ordine dei Druidi, che una volta decaduti della loro autorità non poterono più recuperare le loro grandi prerogative. Siccome il potere imperiale non s'accordava colla presunzione di questi preti, essi non

rientrarono più nelle loro antiche funzioni. In una combinazione di circostanze e d'interessi differentissimi da quelle che avevano formate l'antico stato delle Gallie, si rise delle loro rancide pretensioni. Sotto il regno intermedio dei capi, che erano dell'antica religione gallica, questi potenti demagoghi ebbero la sorte che toccò ai preti germanici, dopo che la spada di Carlo Magno stabilì tra i Sassoni il cristianesimo. Sulle rovine di varie società, che fecero tanto rumore nel passato secolo e nel nostro, è scritto: *hic jacet*. Siccome le opinioni prive di potere, e spoglie del pregiudizio d'autorità decrescono insensibilmente, e si perdono, mentre la memoria de' loro abusi si conserva, perciò non avvi nelle forme gerarchiche un corso periodico, che li rimetta nel loro stato primiero. Questi fatti, sopra di cui la storia riflette un pieno lume, dovrebbero persuadere ad alcuni l'inutilità de' loro sforzi, ad altri l'inutilità e l'ingiustizia delle invettive.

Se un corso periodico di eventi avesse luogo, le antiche costituzioni dovrebbero entrare ne' loro primi diritti, e si vedrebbe qualche incamminamento verso il sistema feudale che popolò la terra di tanti conti e marchesi. L'esperienza avendo fatto conoscere alle nazioni, che la ripartizione ineguale del potere, e dell'autorità tra tanti signori e dinasti era il colmo del disordine, se ne sfugge l'avvicinamento, come s'impiega lo scandaglio per non urtare ne' scogli e ne' banchi d'arena. I paladini essendo divenuti oggetti di commedia e di romanzo non si temono più, come più non si temono l'ombre de' morti. L'idea di cariche ereditarie, che sostenne il sistema feudale, e pululò anche in mezza alle di lui rovine, ha ceduto a quella del meri-

to personale con cui è stata finora in collisione. Non trovandosi forza di sorte alcuna, nè idea generalmente sparsa che possa opporsi ai dritti della persona, non c'è speranza di vedere riprodotta la favola della cornacchia vestita delle penne del pavone.

Per non perdermi in idee metafisiche, attenendomi al principio, che mette in dubbio il corso periodico degli eventi, per diminuire più facilmente l'animosità dei partiti repubblicani, oggetto principale di questo opuscolo, ripiglio l'altro principio accennato di sopra, che tende a diminuire lo sforzo della speranza per tema dei mali a cui conducono la vanità e il risentimento. In generale cresce la massa del pubblico bene a misura che sono più convergenti le forze parziali, e diminuisce in ragione della loro contrarietà. Io vorrei ben sapere qual specie di felicità si gustò nella Repubblica Romana, la cui storia si riduce ad un combattimento continuo, in cui la vittoria che passa or da un lato or dall'altro non rindennizza delle sconfitte? In qualunque combinazione di circostanze una ragionevole cessione offre più vantaggi reciproci che l'ostinazione dei partiti. La storia delle Repubbliche Italiane dell'età di mezzo mette in evidenza questa verità, che i partiti affievoliscano se stessi e creano un potere che li schiaccia ambedue; lo stesso è confermato dalla storia dell'impero, che emerse dalle fazioni di Mario e di Silla, ed oppresso i nobili egualmente che il popolo. Tale diffatti è l'andamento delle cose, che i capi del partito vincitore saliti alla cima del potere dimenticano quelli, che colle loro spalle fecero loro scabello, sia perchè ne conoscono le debolezze e l'animosità, sia perchè vogliono assicurarsi il titolo

d' imparziali , quindi le leggi sancite nel fermento de' partiti , ed a cui non davasi che un senso parziale ed esclusivo , ricevono dappoi dai governanti la significazione più estesa e generale. Queste osservazioni s' applicano a tutti i partiti , le seguenti non riguardano che l' uno o l' altro. La storia della Repubblica Romana stabilisce questo principio , che le costituzioni repubblicane s' indeboliscono a misura che il popolo s' arroga dei privilegi eccessivi. La storia dell' Inghilterra prova che un paese è tanto più soggetto alle rivoluzioni , quanto maggior dose di ferocità s' unisce al patriotismo (6). Dalla storia del Nord consta che l' attaccamento dei popoli alla libertà è in ragione della loro indigenza e de' loro prodotti precarj . La storia turca fa vedere che un gran corpo di truppe permanente invece di rinforzare il dispotismo gli porta i colpi più gagliardi .

Ma conviene scendere a discussioni più particolari , e rilevare l' opinione da quel lato , in cui inchinando al pregiudizio , diviene l' appoggio tanto più forte dei partiti , quanto che si copre con un

---

(6) Un partito che sarebbe viltà insultare , perchè è depresso , e le cui viste forse tendevano a dare un' intera libertà alla Cisalpina , senza però che si voglia qui fare l' apologista di tutti quelli che lo componevano , questo partito aveva progettato leggi di sangue contro i nemici della patria. La morte doveva pendere sul capo anche di quelli che accusati non fossero stati provati rei . Questa legge non si è realizzata , e non ostante i delitti che si temevano , non sono comparsi . I nemici , contro di cui si cercava inferire , non erano dunque che spettri creati da immaginazioni forse troppo accese da un violento ardore di libertà . Questa brama intempestiva di sangue può essere

color di ragione. E' l'idea della tirannia che m'insegua e mi spaventa, e ch'io vorrei pur scacciare dalla Repubblica. Ma ella prende diverse forme agisce in varj modi, e può essere con diversi nomi

---

confermata dai rimproveri fatti da alcuni capi dello stesso partito al tribunale di Cassazione. Essi dicevano che questo tribunale nella revisione delle sentenze di alta polizia assolveva gli aristocrati, e condannava i patrioti. Ora per quanto a me sembra, questa imputazione non può in massima sussistere, ed è poi falsa in fatto. Non sussiste in *massima*, giacchè ognun vede che i patrioti non potean cadere sotto le commissioni d'alta polizia; giacchè essi non spargono notizie allarmanti, non insultano gli emblemi di libertà, non fanno accatamazioni ai governi dispotici od oligarchi: altronde non è probabile l'accettazione dell'accusa contro d'essi dal tribunale di commissioni patriottiche. E' poi falsa l'imputazione in *fatto*. Chi cadeva sotto le commissioni d'alta polizia? Molti imbecilli, e ben pochi nemici del sistema odierno. Degli uni e degli altri bisognava che fosse provato il delitto, e che il delitto cadesse sotto la legge 9 ventoso. Ora chi esamina le sentenze riformate dal tribunale di Cassazione non trova traccia di delitto. -- Quattro ragazze di un conservatorio scuotono ed abbruciano un alberetto informe con un cencio rosso sulla cima, che alcuni ragazzi, per far loro dispetto, aveano piantato avanti le loro celle, per confermare la minaccia fatta loro il giorno avanti. Una commissione le condanna ad un anno di ferri, e il tribunale riforma la sentenza, perchè pubblico emblema è quello soltanto, che viene eretto in luogo pubblico, e per ordine o col consenso delle autorità costituite. -- Un cittadino afferma una proposizione filosofica in una privata e poco numerosa società, ed una commissione lo condanna a cinque anni di ferri, senza che la proposizione sia una nuova allarmante, nè di quelle poi contemplate dalla legge: l'accusatrice si

qualificata. Lascio da banda le definizioni incomplete de' politici per caratterizzarla a norma di ciò ch'io provo. Ella si risolve in un sentimento parziale ed esclusivo realizzato dalla forza; dunque la

---

valuta come testimonio; la proposizione detta ad un amico, e da questo solo udita si qualifica come *spargimento* di nuove allarmanti. Il tribunale di Cassazione riforma la sentenza. -- Un disertore piemontese appena giunto nella Cisalpina, entra in un'osteria, vende la divisa, e a ventre digiuno e stanco beve a più non posso, e s'ubbria; esterna quindi proposizioni allarmanti, ma in modo sì ridicolo e sconnesso che queste sole dimostrano l'alienazione di mente. Tutti i testimoni convengono che *costui era fieramente preso dal vino*. Una commissione lo condanna ad un anno di ferri. Il tribunale riforma tale sentenza. -- Due cittadini estermano in una privata compagnia a qualche amico una nuova che erasi detta in una città, e in un modo che alcuni altri, benchè vicini nulla sentono. Una commissione assolve l'uno, e condanna l'altro; non perchè creda provato il delitto, ma perchè (tali sono i motivi della sentenza) il primo è *buon patriota*, e l'altro è *aristocratico*. Ma non sono ambedue cittadini? Ma avanti alla legge non siamo uguali? Ma l'articolo terzo della dichiarazione dei diritti dell'uomo non dice che *l'eguaglianza consiste nell'essere la legge la stessa per tutti e quando protegge, e quando punisce?* Il tribunale di Cassazione non vede provato il delitto nè per l'uno, nè per l'altro; e riguardo al secondo non valutando se sia o no *ex-nobile*, riforma la sentenza. -- Due periti chiamati a caso a stimare dei generi versati nel magazzino nazionale usano ogni diligenza per calcolarne il prezzo: in processo non si verifica nè collusione, nè dolo, nè negligenza, ma risulta anzi il contrario. Una commissione li punisce *per la colpa lata*, a qualche tempo di casa d'arresto, e il tribunale riforma la sentenza. Tali riforme furono riputate da alcuni capi dell'accennato partito gra-

verità stessa può essere tirannica, quando è piccolo il numero di quelli che vogliono farla predominare; dunque si può essere dal lato dell'utilità reale, e meritare il titolo di tiranno; dunque in mezzo all'oscillazione de' pubblici affari, tutti i partiti sono suscettibili di censura, ed hanno bisogno a vicenda d'essere compressi, quando in favore di qualche politica combinazione s'arrogano un dominio esclusivo.

Non è troppo conforme alla ragione la pretesa di coloro che persuasi d'essere dal lato del vero vorrebbero che le altrui idee cangiassero a norma de' loro desiderj. Supponendo che essi sappiano cosa sia verità, supponendo che il loro intelletto non sia giuoco di qualche illusione, giacchè spesso ci comparisce falso ciò che pria ci si era offerto colle apparenze del vero; malgrado queste supposizioni, pare che non dovrebbero rispondere col disprezzo a chi si scosta dal loro modo di pensare. Siccome gli strati più inferiori dell'atmosfera sono più densi, e i superiori più rari, e quelli

---

vi delitti di anticivismo; e senza far poi caso delle sentenze confermate, decretarono la proscrizione d'un intero tribunale, il cui delitto sembra essere stato la giustizia, se almeno si giudica dalle riferite sentenze. Non è mia intenzione di pungere l'accennato partito; ma io gli dimando, e lo dimando in nome della ragione, per qual motivo gridò contro questo tribunale, quando si opponeva ad un Direttorio, che voleva invadere il potere giudiziario, e chiamò all'ordine la feroce commissione del Serio, dichiarandola incompetente a giudicare i delitti anteriori alla legge, da cui fu istituita? Si danno tanto maggiori indizj di spirito di partito, quanto più visibilmente si scosta dalla giustizia e dalla ragione.

maggior ostacolo oppongono ai raggi di luce e li contorcono dalla via retta, mentre questi li ricevono prontamente senza contorcerli gran fatto; così le idee della verità si trasformano e s'offuscano nella mente del volgo, mentre brillano in quella de' filosofi, e il sistema ideale di questi non coincide giammai col sistema ideale di quello (7). Si ha bel mettere al cruciolo dell'esperienza le idee del popolo, resta sempre al fondo del vaso ciò che i chimici chiamano *caput mortuum*. E' questo attaccamento alle nozioni confuse, di cui il popolo non può disfarsi, che arresta i progressi della filosofia. Egli non è sì difficile di schiarire il popolo, se non perchè egli non si sottomette alla regolarità degli esercizi necessarij per ragionar giusto. Le idee della filosofia vengono respinte e interceltate dalla preoccupazione dello spirito volgare, che prende le sue nozioni tradizionali e mal digerite per regola e misura di ciò che non conosce. All'occasione d'un nuovo fenomeno della natura, che confonde e sconcerta la presunzione d'uno

---

(7) E' arrivato sovente ad un filosofo d'avanzare una proposizione come un oggetto di ricerca ulteriore, e sotto la forma di semplice congettura; ma appena questo pensiero che gli è sfuggito, entra nel vertice delle idee e dei desiderj volgari, che cangia di natura, e prende tutte le forme che l'interesse e la curiosità del popolo vogliono dargli. Il primo che immaginò la metempsicosi, sicuramente non prevede l'effetto ch'ella doveva un giorno produrre; e Pitagora, che sarebbe ben sorpreso di vedere uno scherzo filosofico cangiato in articolo di fede, non riuscirebbe a disingannarne gl'Indiani, come non riesci che troppo ad indurli in errore, o almeno a confermarli nella loro opinione, se è vero che la trasse da essi.

spirito limitato, si affacciano le idee oscure di magia, di sortilegio, di forze sopranaturali, senza che l'anima vi cooperi. La somma delle opinioni volgari formando il codice della ragione presa nella significazione più vaga, il raziocinio del popolo a forza di servirsi di premesse poco chiare, s'ostina, quasi direi s'indurisce a segno da contrarre una specie di calosità, che rende l'uomo improprio a gustare un diverso modo di pensare. Io dimando se l'idea di libertà si distingue nella mente del volgo da quella di licenza; se la parola eguaglianza significhi qualche cosa di diverso dell'eguaglianza de' beni; se quella di tolleranza non gli getta nell'animo una specie d'orrore; se egli conosce il legame che congiunge le azioni particolari al pubblico bene; se, non consultando più l'appetito de' polli sacri per determinare il successo delle sue azioni, non cerca poi di cogliere la fortuna tra i sogni della notte . . . Non deve però immaginare che i sentimenti erronei passando per mille canali diversi conservino la stessa forma; ciascun pregiudizio subisce un'infinità di metamorfosi secondo lo stato e la disposizione dell'animo, che si identifica col locale, e riceve impressioni differentissime. Si può stabilire in generale, che la durata d'un pregiudizio corrisponde *all'interesse che emerge dal di lui oggetto, al numero dei casi in cui il popolo deve ricorrervi, alla di lui natura vaga e indefinita, ai mezzi di modellarlo a norma dei desiderj di ciascuno*. Questi elementi, queste forze morte sono tanti ostacoli alla rapida diffusione di nuove idee, ed ogni effetto che ne suppone la pronta distruzione, è privo di probabilità. (3)

---

(3) Per convincersi della durata delle nozioni, che

*Ora è meno male arrestarsi un momento nello stato di pregiudizio, ed avere il popolo dalla sua, che abbracciare sempre la verità, e rimanere isolato in mezzo al popolo che la condanna.* Druso acquistò i tumulti dei soldati di Panonia, profittando del ter-

---

a guisa dei sali fissi resistono a tutti i dissolventi, non si hanno che a considerare le origini e i progressi degli imperj. L'impero della China, le cui istituzioni partono da un saggio, ricevette l'impronta d'un' accademia. L'imperatore in qualità di figlio del cielo ne è il legislatore e il moderatore. Tutto il corpo dei letterati arriva agli onori dello stato in una maniera quasi simile a quella delle promozioni accademiche. I Tartari formarono il loro stato sull'idea d'un'orda, e il Kan è il capo di molte di queste orde. Tutti gli stati dispotici sono esattamente governati nel modo con cui il Sultano agisce nel serraglio che è l'immagine dell'impero. I Kaliffi, che si dicevano figlj di Dio e vicarj del profeta, chiesero un'obbedienza stretta da tutti i credenti. Licurgo, che non voleva fondare il suo stato sull'opinione, scelse per modello della sua costituzione una falange delle meglio disciplinate ed agguerrite, i cui generali che erano i re di Sparta, divenivano risponsabili della loro condotta ad un senato. L'aristocrazia, che secondo la sua primitiva significazione è il governo dei saggi e dei vecchi, trasse origine dal rispetto che ogni secolo tributò all'esperienza ed all'età: all'opposto la democrazia nacque dalla necessità in cui molti si trovarono di richiamare l'altrui soccorso; e gli attrupamenti del popolo che si fecero in queste occasioni, diedero la prima idea delle assemblee pubbliche, sulle quali si formarono le costituzioni di questi stati. Una felice arditezza fu l'origine del governo che è il più unito e più esteso. I sentimenti d'amicizia cagionarono gli stati confederati, e gl'interessi comuni de' negoziatori gli stati commercianti. In tutte le rivoluzioni tanto interne che

rore in essi prodotto dal condensamento delle nubi; Colombo, che era buon astronomo, trasse dei soccorsi dagl' Indiani all' occasione d' un'eclissi lunare; e Bonaparte, che sa quanto noi, che Maometto era un impostore, mette a contribuzione la stupidità musulmana.

Quanto dissi della difficoltà con cui si scancellano le nozioni pubbliche, si deve con maggior ragione applicare ai sentimenti che stendono radici più profonde nelle viscere dell' animo. La storia de' popoli non è che una serie di sviluppi, d' estensioni, di metamorfosi delle abitudini originariamente stabilite (9). Si riguarda sovente co-

---

esterne si veggono sussistere le tracce di queste idee fondamentali. Queste osservazioni provano l' imbecillità di que' filosofi ardenti e superficiali, i quali si danno a credere che colla forza magica d' alcune parole, *libertà*, *eguaglianza*, *repubblica* . . . si possano in un istante rifondere tutte le opinioni.

(9) La storia romana non è che una raccolta delle estensioni e ristizioni che il popolo mise alla nozione e all' uso della libertà. Non avendone conservato che le apparenze e i vani titoli, finalmente la libertà scomparve; e il governo de' Cesari essendo stato rovesciato, gl' Italiani cercarono di legare gli animi per mezzo d' opinioni teocratiche. Da ciò ebbe principio un nuovo ordine d' idee religiose e civili che servirono a regolare gl' interessi dell' occidente. Ora è osservabile che il governo dell' impero romano racchiudeva le idee primitive di tutti i governi. L' imperadore rivestito della potenza tribunizia era il sovrano magistrato dei Romani; decorato della dignità pro-consolare, e della carica di generalissimo nato dell' impero godeva di tutte le prerogative d' un monarca, e la dittatura perpetua inalzandolo sopra le leggi e la costituzione, l' avvicinava ai principi più assoluti. Egli

me un sentimento più depurato ciò che non è che un travestimento ed una forma diversa. Il cangiamento il quale non oltrepassa le apparenze, abbaglia; si crede quindi d'aver acquistato un sentimento nuovo, mentre è l'antico che applicasi ad un altro uso; è lo stesso sentimento, è la medesima idea, ma che in diversa lingua viene espressa con differenti parole. L'uomo abituato a piegare il ginocchio avanti al potere, e restare indifferente all'aspetto del merito quando ne è disgiunto, difficilmente preferirà in una scelta il merito al potere. (10) Dopo molte dissensioni le dignità e gli onori si este-

---

era il pontefice e il capo dell'ordine religioso dello stato, e la sua qualità di censore gli dava l'ispezione sui costumi e sulla condotta di ciascuno. Queste diverse parti costitutive del governo essendo state in collisione, si staccarono le une dalle altre, e ciascuna essendosi posta a figurare separatamente, cagionò una serie d'eventi pubblici, di modo che la storia d'Occidente datandone l'origine dalla morte dell'ultimo successore d'Augusto, non è che uno sviluppo successivo di tutte le nozioni che erano inchiusse nel governo complicatissimo de' Cesari. Il principio religioso fu il primo che comparve sulla scena; urtato e combattuto dai difetti inerenti al sistema feudale, venne corretto e rettificato dalle idee tratte dalle leggi, le quali avendo prodotto la nascita delle lettere, s'unirono con costumi più depurati; e per contenere nell'ordine gli stati che s'erano estesi più che dapprima non erano, si fece crescere l'idea di forza e di potere.

(10) Appoggiate a questi motivi le leggi 23 brumale, 28 frimale, 7 nevoso anno 6.<sup>o</sup> repubblicano richiamano in parte al Direttorio, in parte al Corpo Legislativo la scelta de' giudici dipartimentali, distrettuali, di cassazione . . . , scelta che la prima costituzione lasciava al Popolo.

sero in Roma dai nobili ai plebei; ciononostante quelli conservarono per lungo tempo tutte le loro prerogative. Siccome i pregiudizj avevano portato le famiglie patrizie ad una distanza immensa dalle plebee, e la religione non permetteva di confondere questi due ordini; perciò il popolo avvezzo a mettere sulle cariche i patrizj, non s'indusse che con difficoltà a concederle ai plebei. Il cittadino abituato sotto la monarchia ad una attività immoderata pel suo interesse particolare, cioè ad un' inazione indefinita per gl' interessi pubblici, in qual modo arriverà egli in un momento a dimenticare se stesso per trasportare la sua intera esistenza nel corpo sociale, e non ricevere più che delle sensazioni pubbliche? I dritti del governo feudale sono distrutti, e nonostante si veggono ancora nelle campagne le tracce di vassallaggio: più non compariscono nelle nostre città i cavalieri erranti, e il duello, il punto d'onore, l'etichetta non ne sono avanzi? Non fuma più il vulcano dell'intolleranza; la costituzione garantisce la libertà di pensare; eppure le più brillanti, le più solide idee della filosofia fanno orrore, ed eccitano disprezzo in gran parte del popolo. Le speranze e i timori tratti da combinazioni fortuite e accidentali non provano l'assoluta ignoranza della teoria de' contingenti e le tracce dell'astrologia giudiciaria? E' già molto tempo che la filosofia aveva fatto guerra alla tortura, e la tortura scomparve ella in un istante dai tribunali? I filosofi ne' loro gabinetti circondati da astrazioni create dalla loro fantasia, giudicando degli altri da se stessi, senza ricordarsi gli sforzi che fecero per rettificare le loro idee, attribuiscono dei miracoli al sentimento del pubblico bene, e ci danno i principj à più falsi sull'unione sociale. Chi mette al crucivolo

dell'esperienza questi principj, ha per risultato abitudini inerti, timide pusillanimità, rispetto umano, rossore del delitto, spavento delle pene, amicizie parziali ed esclusive, desiderio di migliorare la propria sorte, timore di soffrire le vicende della fortuna, più vanità che ambizione, disprezzo, gelosia, speranze personali, falso amore dell'eguaglianza (11)... e questo ammasso di sentimenti colorì

(11) Tutti i politici, tutti i filosofi ci dicono che l'uomo tende all'eguaglianza. Ma, consultando l'esperienza, che poi deve essere l'unica regola de' nostri giudizi, nulla sembrami di più falso. Il più grau principio d'attività nello stato sociale è un principio comune a ciascuno degli individui che lo compengono, cioè la tendenza di tutti a rompere l'eguaglianza. I mobili di questa tendenza sono la cupidigia, la vanità, l'orgoglio, cioè l'orrore dell'eguaglianza. L'avidità di primeggiare è inerente alla natura umana. Gli uomini non amano l'eguaglianza, se non per mettersi a livello di quelli, che sono loro superiori. Ma quella stessa molla che li spinse a quel punto, tende a sollevarli più in alto. Diffatti il desiderio della conservazione persuade a dare alle nostre forze una sempre maggiore estensione, per far fronte ai casi avversi. La molteplicità di questi casi accresciuta dall'immaginazione, e l'impossibilità di prevederne il momento e le circostanze, rinforzano la cupidigia: le collisioni sociali che nascono dalla concorrenza di molti in un solo oggetto, e la vittoria che ne riporta chi supera i concorrenti in forza, in merito, in destrezza, generano la tendenza a sorpassarli tutti, cioè ciascuno brama d'essere agli altri superiore. Questa brama universale che non è molto scrupolosa nella scelta de' mezzi, mostra la necessità d'una forza che venga in soccorso del più debole. Ma siccome di tutti i sentimenti quello che l'uomo teme più di lasciar sfuggire, è l'orgoglio, perciò i filosofi presero troppo innocentemente le espres-

to colla vernice di pubblico bene. Converrebbe rigettare le deposizioni di tutti i secoli per sostenere, che tutte queste affezioni scompaiono in un momento per cedere il posto ad un depurato patriottismo. (12)

Ciò posto io dico: siccome i corpi secondo la

sioni in favore dell'eguaglianza per indizj d'un sentimento naturale, e realizzarono una chimera.

(12) Dagli effetti si può giudicare delle forze delle nozioni e delle abitudini nazionali. Esse resistono a tutti i cangiamenti forzosi che si cerca d'introdurre. Un tribunale d'inquisizione in materia di fede avrebbe sollevato tutti gli spiriti ne' tempi, in cui Costantinopoli era la sede degli imperadori greci, come il disegno di pubblicare un editto di tolleranza, sarebbe stato incompatibile col piano gerarchico de' pontefici. Nel tempo in cui il sistema feudale era nel suo vigore, la severità del codice criminale di Carlo V. non sarebbe stato meno mal collocata, come un regolamento di polizia tra gli antichi popoli germanici, che non ammettevano che amende pecuniarie, ed accordavano a ciascuno la libertà di vendicare le proprie ingiurie. Nelle repubbliche greche i sistemi di finanza che si rapportano all'estensione del credito pubblico, ed agli impieghi, non sarebbero stati praticabili, come le costituzioni relative alla libertà di confederarsi, e di fare delle insurrezioni, s'oppongono al rigore del dispotismo. Un Eforo nulla aveva di comune coi Satrapi, e l'ufficio del tribunato non avrebbe potuto introdursi a Cartagine. Nessun accordo non poteva aver luogo tra la mitologia greca e quella dei Brami. Un mago doveva restar scandalizzato dalle superstizioni egizie, e l'atrocità del culto d'Odin avrebbe rivoltato i Chinesi, come sarebbe stato prosritto da Roma il culto sanguinario di Baal. In una parola non è sempre in potere dell'uomo di cangiare il sistema intellettuale e sentimentale; l'unione delle tradizioni e disposizioni nazionali vi si oppone.

grandezza delle loro masse estinguono una porzione delle forze applicate per scuoterle, parimenti le tendenze a continuare nel medesimo filo d'idee erronée e nello stesso corso di sentimenti divergenti, inutili o nocivi deve in parte esaurire le risorse della ragione. Ora la perfetta ed assoluta democrazia, governo il più conforme ai dritti dell'uomo e del cittadino, suppone le idee e i sentimenti del popolo perfettamente conformi alla ragione; dunque conviene variarne i rapporti, ora restringerne ora rinforzarne i poteri a norma della mancanza delle idee e de' sentimenti sociali. Difatti la necessità del governo è fondata sulla necessità di reprimere i disordini. Ora questi corrispondono appunto ai gradi d'ignoranza e d'immoralità. Facciamo scomparire l'ignoranza interamente, e diamo ai sentimenti tutta la convergenza sociale, allora scompare la necessità d'una forza reprimente, e gli uomini gusteranno tutti i piaceri della società senza il peso del governo. All'opposto facciamo crescere l'elemento dell'ignoranza, conducendo lo stato sociale fino allo stato selvaggio, e portiamo la corruzione fino all'ultimo grado; noi avremo due ragioni potentissime d'una massima attività nel governo. Ne' gradi intermedj il potere deve accrescersi e sminnirsi secondo che lo stato sociale all'uno o all'altro estremo s'avvicina. Con qual ragione volete dunque dare la stessa costituzione ad ogni sorta di popolo, senza scandagliare le sue idee, i suoi sentimenti, tra' quali deve stendere radice? Ci fanno in conseguenza ridere coloro che ostinatamente fissi sulle idee greche e romane le vorrebbero applicare ad ogni politica combinazione. Le idee di democrazia assoluta, perchè facili a percepirsi, ci sorprendono e seducono il nostro

amor proprio, che vorrebbe pur riprodurle in tutti i punti del tempo e dello spazio; all'opposto le viste degli umani disordini, la ricerca scrupolosa de' rimedj, le modificazioni alle idee di perfezione, perchè troppo complicate, ci stancano, e l'animo le rigetta.

Queste idee d'assoluta democrazia vogliono che il potere sia diviso, in conseguenza debole, acciò in mezzo alle eventualità umane la forza concentrata non realizzi il caso d'oppressione. Ciò non ostante spesso sfugge di bocca ai repubblicani più virtuosi il desiderio d'avere tra le mani il potere più assoluto per fare rapidamente il pubblico bene: questo desiderio suppone che il potere debb'essere vigoroso, quando gli ostacoli sono gagliardi, e che la moralità delle mani, a cui è affidato, sia incontrastabile, onde ne sia improbabile l'abuso. Di fatti nel morale come nel fisico vi è un rapporto invariabile tra le forze e la resistenza. Allorchè l'eccesso si trova da un lato o dall'altro, comparisce il dispotismo o l'anarchia. Per determinare la resistenza conviene far entrare nel calcolo l'idea delle relazioni esterne, in cui i nemici pubblici possono trovare maggiore o minore appoggio. Se l'idea di gran potere autorizzato dalle circostanze ci offre l'idea di delitti probabili dalla parte del governo, all'opposto la debolezza ci presenta nelle stesse circostanze una somma egualmente probabile di delitti parziali insorgenti per mancanza di repressione. Da ciò risulta che l'idea della immoralità è più temibile che quella del potere, perchè quella è dannosa in tutti i casi, questa è necessaria ed utile in molti. Allorchè i Romani erano in guerra con dei potenti nemici, o afflitti da qualche interno disordine

considerabile, il senato rimetteva il potere militare ai cittadini più vigilantì e più fedeli. Questi generalissimi della Repubblica fermi nel loro dovere non passarono giammai il termine fissato alla loro amministrazione. Siccome il calore de' sentimenti patriottici li animava, non facevano difficoltà a rientrare nella loro privata condizione; e la storia ricorda con piacere Cincinnato, che dopo avere tenute le redini della Repubblica andava a condurre l'aratro (13). Ma dopo che il contagio de' costumi stranieri e l'animosità de' partiti corruppe e prevertì gli antichi principj, la dittatura che era stata il palladio dello stato, non gli divenne meno fatale che il cavallo, in cui erasi inchiusa la truppa d'Ulisse, e che l'irriflessione de' Trojani fece passare per le mura abbattute della loro patria. Il console Bruto, i Scipioni, Opimio, Livio Drasso e i Gracchi esercitarono un'autorità più rigorosa che gl'imperadori Nerva, Trajano, Tito An-

---

(13) Quelli che lodano gli antichi a condizione che si lasci loro il dritto di screditare i moderni, non rifletteranno che questa virtuosa mancanza d'ambizione si è osservata anche nella Cisalpina. Uomini chiamati al posto sublime della repubblica hanno resistito alle tentazioni della vanità e dell'interesse, preferendo la condizione privata. Senza riguardare questa resistenza da altro lato, conviene darle un tributo d'elogio; giacchè attesa la sua rarità deve essere scritta nel ruolo delle virtù. Tutte le specie di meriti relativi alle diverse combinazioni di circostanze locali devono essere considerate come i prezzi variabili delle derrate e delle carte pubbliche, che si regolano sull'abbondanza, sul credito, sulla carestia, le quali si riportano agli aspetti mobili della speranza e del timore.

tonio, Marco Aurelio: Mario, Cesare, Augusto dicevano di combattere pel popolo e l'oppressero. Più si riflette sugli effetti dei governi senza lasciarsi abbagliare dalle parole, più si persuade che siccome sotto le stesse istituzioni religiose, sotto gli stessi usi e formalità della giurisprudenza varia la moralità, così gli effetti de' governi variano e direttamente si riferiscono ai costumi, ai vizj che entrano nel carattere personale di chi esercita il potere. L'uomo non agisce sempre in conseguenza d'un rapporto politico che lo ritiene, ma segue piuttosto il tono specifico del suo animo, montato sulle impressioni variabili del timore e della speranza. Un cittadino ambizioso, intrigante, avaro non diviene migliore per essere giunto alla magistratura. I limiti stretti ne quali è circoscritto il suo potere gli fanno tentare mille vie indirette, silenziose e fraudolenti per conciliare col libero esercizio delle sue passioni l'apparenza e l'esteriore dell'onestà repubblicana e dei riguardi dovuti alle leggi. Allorchè diverse affezioni turbolente sono a vicenda compresse ed esaltate, l'interiore d'uno stato libero passa per mille aspetti diversi e la sola prescrizione dell'uso mantiene una specie d'uniformità; allora le forme sociali, simili alle antiche monete conservano il nome, la forma, l'iscrizione, l'impronto, il valor pubblico, quantunque differiscano dal loro prezzo originario per le differenti leghe. Le forme monarchiche produssero somme diverse di mali secondo i gradi di perfidia di quelli a cui furono affidate; tra le mani di Trajano e di Marco Aurelio salvarono l'impero. Si vuole che il comitato di salute pubblica, più terribile della dittatura romana, abbia arrestato la Repubblica Francese sull'orlo del precipizio. Il timore della

Spagna costrinse li Olandesi ad unire il potere militare ad una parte del civile tra le mani dei Statholder Maurizio e Frederico; cessato questo timore, fu segnato l'editto perpetuo e abolito lo statolde-rato. La potente lega dei dinasti col conte di Romont costrinse i Bernesi a creare Ulrick d'Erlach dittatore, e questo valoroso capitano che disfece il nemico appresso di Louppen, esercitò la massima autorità richiesta dalle circostanze. Molte leggi del Corpo Legislativo Cisalpino accrebbero l'influenza del Direttorio nel militare, nel civile, nell'ecclesiastico, influenza che non gli era concessa dalla prima costituzione. Da ciò risultano tre proposizioni 1. che il governo di ciascun paese ondeggia continuamente tra due estremi dati, e lontani l'uno dall'altro: nelle repubbliche, a cagion d'esempio, il legame sociale si restringe e si rilascia in seguito, e lo stato oscilla tra l'oligarchia e l'anarchia; 2. che il potere deve essere una quantità variabile da determinarsi dalle circostanze interne ed esterne, ma che la moralità di quelli che lo maneggiano è una quantità fissa, necessaria in tutti gli istanti, giacchè la pravità abusa anche del poter minimo, mentre la virtù dirige il massimo al pubblico bene; 3. che la libertà politica e civile deve corrispondere all'impero della ragione ed all'intensità de' sentimenti sociali. Sembra in conseguenza che non mostrino troppa riflessione coloro che riguardano le denominazioni politiche imposte agli stati come rappresentazioni delle cose esistenti, cadendo negli errori degli astrologi, che traggono i loro oroscopi dai nomi d'alcune costellazioni, a cui vengono attribuite influenze gratuite. Perchè uno stato porta il nome d'aristocrazia, d'oligarchia, di democrazia semplice, rigorosa e mista su-

birà egli la sorte che sembra prescrivergli una definizione puramente nominale? Io torno dunque all'idea fondamentale di questo paragrafo, e dico che siccome s'ingannerebbe un medico che visti i buoni effetti dei rimedj debilitanti in malattie provenienti da eccitabilità per eccesso, volesse usarli in quelle d'eccitabilità per difetto; così s'ingannerebbe chi volesse indebolire il governo quando la molteplicità degli ostacoli interni e delle esterne rivoluzioni richiedessero un aumento di potere, o volesse rinforzarlo in tempo d'interna uniformità e d'esterna quiete. (14)

E'

(14) Gli stabilimenti umani non possono comporsi coi principj assoluti; una saggia istituzione non è che un manovra continua, l'arte di sfuggire gli scogli, e di patteggiare colle debolezze dell'umanità e degli abusi. Vorrebbero alcuni che gli eventi politici simili alle grandi strade dei Romani procedessero sempre direttamente, mentre se si segue l'andamento de' governi meglio costituiti, si trova simile alle strade degli Israeliti nel deserto. Se sarebbe indizio d'imbecillità il dipartirsi ad ogni istante dal preso sistema, sarebbe anche argomento di regio orgoglio il pretendere all'infallibilità. Per altro quella serie d'atti civili e politici che non si può *rigorosamente* giustificare con un concorso di circostanze attuali o future, ma al sommo probabili, è del tutto condannevole, giacchè va a diminuire di molti gradi la felicità pubblica, che non comparisce che sull'aspetto uniforme degli stati. Siccome nello spirito nazionale de' popoli antichi entravano più parti continue e meno variabili, era più facile ad un antico legislatore l'attenersi ad un piano sociale, che non è nello stato attuale delle cose, in cui la varietà dei sentimenti artificiali e la diversità dei gusti fittizj, ha fatto eclissare l'uniforme e il continuo. Da ciò si conosce la pedanteria

E' tanto falsa l'idea d'una forza eccessiva nel governo quanto quella d'un' eccessiva debolezza ; la prima ci offre il dispotismo di pochi , la seconda il dispotismo di tutti . Che mi siano rapite le sostanze dai satelliti d'un tiranno o da un' onda furiosa di popolo, egli è per me lo stesso. Domiziano cacciò in esilio i maestri della filosofia, gli Ateniesi allontanavano da se chi primeggiava in merito ed in virtù : Nerone condannò a morte il suo educatore e ministro Seneca ; il popolo Ateniese fece bere la cicuta a Socrate , istruttore sublime della gioventù . Che importa che un ordine ingiusto sia segnato nel misterioso gabinetto d'un tiranno o sulla pubblica piazza dal popolo ? Secondo Tacito , l' imperatore Claudio eseguiva quanto gli suggerivano le concubine, gli eunuchi, i liberti ; secondo Isocrate il popolo Ateniese si lasciava ravvolgere da aringatori spensierati, ed alla guerra s'appigliava prontamente, allorchè veniva ad essi il capriccio di consigliargliela . Io misuro la mia libertà non dai nomi di repubblica , di democrazia , di sovranità . . . , ma dal numero delle azioni che mi sono permesse, e dalla vigilanza del governo, che fa d'intorno a me la sentinella , acciò nessuno mi disturbi . Se un tiranno mi vieta di parlare o d' agire , mentre non offendo i dritti altrui , la mia libertà si riduce a zero : se una repubblica come Sparta mi stabilisce l' ora delle azioni , mi chiama immancabilmente a suono di campana , mi fissa

---

di que' filosofi , che ad esempio di Mably , non sanno escire da Atene, da Sparta , o da Roma. Con una tintura di storia antica , ogni gazzettista organizza ed affigge a suo modo la repubblica , come con tre o quattro elementi ciascun fisico fabbrica il mondo .

l'oggetto su di cui devo trattenermi, altro mestiere non mi permette che l'armi, se in somma non mi offre che l'immagine d'un convento di monaci o d'un quartiere di soldati, qual libertà mi lascia? Se all'opposto la legge mi vuole interamente libero, ma se questa libertà in mano altrui può ad ogni istante rivolgersi contro di me; se da tutti i punti dello stato possono sorgere degli elementi anti-sociali, scorrerne la superficie a loro capriccio, ed unirsi con esteri, qual libertà mi rimane, se una forza non li reprime?

Per rettificare le idee, se pure è possibile, per rassicurare gli spiriti troppo deboli, osserverò che l'opinione fa equilibrio alla forza; che quella s'organizza in mezzo de' cittadini, ed è a' loro ordini; che nello stesso impero ottomanno ritorce i fulmini del despota contro il despota stesso, se costui va ad urtare gli usi, gl'istituti, le consuetudini che formano il fusto di quell'impero, e che soli lo conservano da cinque secoli. Se i mezzi or coraggiosi, or vili, che i partiti fanno agire contro di loro, fossero usati a diffondere i semi dell'unione, la libertà non correrebbe nè interno nè esterno pericolo (15). I nemici della Francia non

---

(15) La tirannia nasce quasi sempre dal mezzo delle civili discordie, e si fortifica con esse. I nemici della libertà cercarono sempre di seminare la divisione tra i di lei seguaci; l'aristocrazia si piegò fino a lodarli per diminuire la persuasione della loro costanza. Ella profitta d'un momentaneo risentimento, sparge dei timori sempre panzati e sempre nuovi, acciò l'opinione non si fissi nè si consolidi. Imbecille! chi apre l'orecchio alla di lei perfida voce: stolto! chi si lascia dominare da un odio personale. Si perde tempo e si

chiedevano quale delle tre costituzioni regnava in questa repubblica, ma quanti e quali ne erano i partiti, onde avere dei punti d'appoggio per rovesciarla. Se non che l'animosità sembra essere l'elemento di cui è più avido l'uomo; mentre della pace non va in traccia che per stanchezza. Questo è tanto vero che i lamenti d'alcuni contro i pericoli della libertà, non hanno per motivo questi pericoli stessi, giacchè abbracciarebbero almeno quella libertà che loro permette la forma sociale, e la legge fisserebbe i limiti al Potere esecutivo sulla libertà della stampa, come è prescritto dall'art. 348 della costituzione 15 fruttidoro anno vi.

E' cosa degna d'osservazione, che mentre i due partiti della Cisalpina convengono che questa costituzione non è ottima, tutti e due l'abbiano abbracciata. Le idee antecedenti mostrano, che non è mia intenzione di spargere la discordia; mi guidano per altro a mettere l'argomento nel suo lume. Ciascun partito accusa l'altro d'aver abbracciata questa costituzione per interesse, e difende se stesso col motivo del pubblico bene. Forse non anderò lungi dal vero, non credendoli nè così virtuosì, nè così vili. Ignoro, se la gratitudine d'aver ricevuto la libertà senza spargere stilla di sangue, gli abbia consigliati, ovvero il sistema or dominante in Francia, onde produrre nell'alleata Cisalpina un moto analogo e parallelo; ignoro, se sperarono di piegar la costituzione al pubblico bene intimamente persuasi della loro probità; ignoro,

---

profonde danaro in atti esclusivamente relativi ai partiti, e si trascura intanto l'istruzione scientifica e morale, da cui sorgerebbe un'opinione imponente e terribile ad ogni sorta di nemici.

se credettero meglio l' avere un' ancora, intorno di cui riunirsi, e maneggiata da essi, che giustificare l' azione d' una mano estera, disuniti e dispersi; ignoro, se nel loro calcolo fecero entrare o a ragione o a torto l' idea di vicine rivoluzioni inalzando l' animo ad altri destini. Che che ne sia de' motivi, per cui i due partiti convennero, motivi che al presente non è mio scopo di mettere al vaglio, il popolo dimanderà sempre come debba regolarsi.

Ho già osservato di sopra, che l' animosità e lo spirito di partito è tanto maggiore quanto ne è più confuso l' oggetto. Per farmi dunque un' idea distinta dell' argomento che ho tra le mani, per somministrare al popolo dei principj onde decidersi, avvicino la seconda alla prima costituzione. Lasciando da banda i cangiamenti di poca o nessuna conseguenza, osservo che la seconda stabilisce 1.<sup>o</sup> maggior durata alla carica di rappresentante; 2.<sup>o</sup> minor frequenza alle assemblee primarie; 3.<sup>o</sup> maggior potere al Direttorio.

I principj sopra i quali il popolo deve giudicare il primo cangiamento sono i seguenti. Da una parte, acciò l' autorità non degeneri in tirannia, e venga esercitato il dritto dell' eguaglianza, conviene che i funzionarj pubblici siano a vicenda cangiati, questo è infallibile; dall' altra il cangiamento suppone l' esistenza di persone egualmente abili a sottentrare; e siccome il cangiamento lascia l' uomo senza onorario, la concorrenza di quelli i quali unendo la pratica alla teoria possono altronde avere un lucro stabile, non debb' essere grandissima: conviene sfuggire da una banda l' ignoranza e i pregiudizj, dall' altra l' indifferenza, lo spirito di cieca abitudine che sarebbe della rappresentanza un mestiere ( *V. Essai sur le calcul des probabilités* ...

par Condorcet). Il popolo deve dunque osservare se è grande o piccolo il numero di quelli che hanno bastante estensione di mente per essere legislatori, e tale passione per la causa pubblica, onde consacrarvisi interamente. Se è piccolo il numero d'ottimi legislatori, maggiore debb' essere la durata della loro carica, onde non disfarsi di buoni medici e prendere in cambio dei ciarlatani; se poi è grande, allora debbe sminuirsi la durata della carica, acciò tutti possano a vicenda esercitarla. (V. la mia dissertazione sulla quistione, *quale dei Governi liberi meglio convenga all'Italia?* pag. 54...) Ragionando sugli effetti de' governi a norma delle idee sopra esposte; ritenendo che il governo monarchico corrompe e l' intelletto e il cuore, mentre il democratico tende a produrre l' opposto effetto, si può dire in generale che la facilità di ritrovare degli ottimi legislatori ha qualche rapporto coll' epoca in cui il popolo si sciolse dal governo monarchico, cioè più quest' epoca è lontana, più largo campo s' apre alla scelta, più è vicina, più la scelta è limitata (V. *Esquisse d'un tableau des progrès des connoissances humaines*, par Condorcet). Quanto dico de' legislatori si deve applicare agli altri funzionarj.

La seconda quistione, che riguarda le assemblee primarie, dipende dalla risoluzione della prima. Diffatti le assemblee primarie si uniscono

1. per accettare o rigettare i cambiamenti all' atto costituzionale proposti dalle assemblee di revisione;
2. per fare le elezioni dei membri dell' assemblea elettorale, de' giudici di pace, e de' loro assessori, degli ufficiali municipali ...

Dunque queste assemblee devono essere più o meno frequenti, secondo che maggiore o minore debb' essere la durata delle

cariche costituzionali. Se corta è la durata delle cariche, sarà parimenti corto l'intervallo tra un' assemblea ed un'altra; si dica l'opposto, se la durata delle cariche è più lunga. Chi volesse portare maggior luce a questa quistione, dovrebbe partire dai seguenti principj, e dire: l'abolizione totale delle assemblee primarie equivale al dispotismo delle autorità; la permanenza perpetua delle assemblee equivale a nullità di governo ossia anarchia; dunque vi devono essere assemblee, e devono tra loro distare d'un certo intervallo. Si cerca ora di determinare questo intervallo. Le quantità che devono entrare nel nostro calcolo sono molteplici, molto variabili e in gran parte incognite; il problema è dunque indeterminato, e non si può risolverlo precisamente. Ciononostante io dirò: le cause che distrussero le grandi e le piccole democrazie si riducono 1. alle assemblee popolari troppo numerose; 2. all'introduzione d'uomini che nulla hanno a perdere; 3. al potere dell'eloquenza sulla moltitudine usato dalla leggerezza o dalla perfidia; 4. all'ambizione dei candidati che vogliono essere eletti; 5. alle false idee di virtù; 6. a un orgoglio stolto e ad un prurito di cangiamenti, ambidue prodotti dalla frequenza delle assemblee. Dunque se queste cause sussistessero anche al presente; se atteso l'accrescimento de' bisogni fittizj regnasse meno uniformità nei caratteri individuali; se il popolo traviato dai pregiudizj superstiziosi fosse facile ad ingannarsi nella scelta; se un partito anti-sociale e che può spendere, aspirasse alle cariche per antica ambizione, o per recente risentimento; se tali fossero gli elementi del calcolo, ci darebbero per risultato generale che la frequenza delle assemblee deve determinarsi dalla rettitudine

delle idee popolari e dalla solidità ne' principj politici e sociali. Ora queste due quantità sono in generale maggiori o minori a misura che è più lontana o più vicina l'epoca, in cui scomparve la monarchia, almeno fino ad un certo segno; e l'osservazione fatta sui funzionarj pubblici s'applica con maggior ragione al popolo che deve eleggerli. Si vede ch'io parlo della massa nazionale, e non pretendo chiamare in dubbio le differenze prodotte dall'educazione e dal gusto, differenze che peraltro non sono sempre conformi all'elemento morale. Se gli antichi popoli appena sfuggiti dalle mani della natura avevano una semplicità favorevole al costume, cioè minori spinte ad abusare della libertà: all'opposto i popoli che sortono dal lenzo della monarchia uniscono l'irritabilità degli infermi e i capricci dei fanciulli; quelli si lagnano sempre, e questi sono sempre alle mani.

Egli è forse egualmente difficile l'esporre i principj, onde determinare, se sia o non sia necessario un aumento nel potere esecutivo, ed un aumento tale quale è richiesto dalla costituzione 15 fruttidoro anno vi. Se si analizzano tutte le leggi del Corpo Legislativo, si osserva in molte accrescimento di potere esecutivo, diminuzione in nessuna. I legislatori credettero dunque alla necessità di questo aumento. Io ignoro, se il popolo abbia sottoscritto questo giudizio; altronde l'autorità per quanto rispettabile si voglia supporla, e conviene confessare che nel nostro caso è di qualche peso, giacchè suppone l'esame riflesso delle materie, preferibile ad una cognizione vaga e generale, l'autorità, dico, non debb'essere l'argomento a cui debba l'uomo appigliarsi; cerchiamo dunque altri principj, ma riteniamo fisso

nella mente che usciamo di fresco dalle rovine della monarchia. 1. Credo d'avere dimostrato di sopra che le idee, i sentimenti, le abitudini nazionali non cedono che lentamente; il popolo deciderà dunque, se le teorie democratiche da sostituirsi, debbano essere sostenute con un potere proporzionato. 2. Mi pare che l'audacia accompagni il delitto, e la modestia la virtù; il popolo deciderà dunque, se in un nuovo ordine di cose, il primo che non cerca che il torbido, possa profittare della debolezza del governo a danno della seconda. 3. Sembrami che la passione vada sempre al di là della ragione, e l'entusiasmo non consulti il calcolo della probabilità; il popolo deciderà dunque, se la passione e l'entusiasmo necessario nel primo scoppio della rivoluzione debba essere represso, acciò la macchina sociale possa organizzarsi, come arrestato debb' essere il moto d'un vaso, acciò i liquori eterogenei che racchiude possano schiarirsi pel sedimento. 4. Mi pare che le rivoluzioni che scoppiano intorno ad uno stato possano dare delle speranze alla interna inquietudine e al delitto; il popolo deciderà dunque, se le recenti rivoluzioni degli stati d'Italia dimandino una forza rapida e gagliarda per assopire il disordine a cui poteassero dare innocente occasione. 5. L'esercizio utile o dannoso del potere dipende dal carattere di quelli, a cui fu consegnato; il popolo getterà dunque uno sguardo sulle autorità costituite per decidere, se il pendio alla corruzione ed alla tirannia superi in esse il timore, che minaccia loro la costituzione; per decidere, se chi si tenne nella realtà, o nelle apparenze costituzionali, debba preferirsi a chi le violò, comparando sul primo seggio dello stato, senza che il pubblico sapesse, quale autorità l'avesse chiamato. Il cangiamento sovraggiunto ne' funzionari

pubblici accrescerà o diminuirà i seguaci dell'ultima costituzione, giacchè si può credere probabile l'abuso del potere tra le mani degli uni, improbabile tra le mani degli altri. 6. Gli uomini ardenti d'entusiasmo, di virtù o di delitto potranno decidere, se i loro intenti siano facilmente eseguibili, dalla meraviglia quasi comune che eccitarono alcuni atti coraggiosi, meraviglia che prova la rarità del coraggio (16). Ma scendiamo a maggiori dettagli.

L'ultima costituzione lascia al Direttorio il dritto esclusivo di proporre i casi d'urgenza. Il popolo deciderà dunque, se gl' inconvenienti che possono emergere da questo diritto siano maggiori o minori di quelli che nascono dalla precipitazione. Se la variazione continua negli affari pubblici ne' primi momenti della rivoluzione mette l'urgenza all'ordine del giorno, i casi d'urgenza scompaiono a misura che il governo s'inalza sopra più solida base. Secondo che si avrà lo spirito

---

(16) Quando il Decemviro Appio volle attentare alla castità di Virginia, la morte di questa eroina e del Decemviro produssero la libertà; l'onore, il patriotismo regnavano a Roma. Quando Cesare si fece tiranno, Catone perì generosamente, ma nella corruzione generale gli uccisori di Cesare rimasero senza appoggio. Annibale, malgrado le vittorie di Trebia, di Canne, di Trasimene trovò degli uomini pronti a morire per la repubblica: all'opposto Alarico, ai Romani chiedenti cosa loro lasciava, *la vita*, rispose, e questi uomini degenerati si spogliarono di tutto per riscattarsi; eppure la capitale non era meno popolata che al tempo d'Annibale. Ciò che si dice degli estremi si deve applicare proporzionalmente ai mezzi, e determinare la probabilità del successo con questa proporzione: la combinazione delle cose passate sta all'evento che arrivò, come lo stato attuale alla probabilità di ripeterlo. I termini di questa proporzione ponno essere modificati dagli elementi vivaci e variabili che entrano nel carattere nazionale; perciò è più facile sommuovere il popolo in Francia, che in Italia.

più o meno rivoluzionario, secondo che si lascerà dominare dalla fantasia o dalla ragione; farà o non farà ostacolo questo articolo.

L'ultima costituzione rendendo ciascuno responsabile di quanto ha pubblicato colle stampe, incarica il Direttorio di procedere contro gli scritti calunniosi e sediziosi, finchè la legge non abbia determinato i casi di questa responsabilità. Il Condorcet è di sentimento che l'indefinita libertà d'ingiuriare colla stampa abbia indebolito la molla dell'onore nella nazione Inglese (*Vie de Turgot*). Presso di noi alcuni giornali erano ridotti a basse diatribe tanto indecenti all'uomo di gusto che all'uomo morale, giornali che invece di discutere gli affari, le leggi, le opinioni mordevano o a ragione o a torto l'altrui privata condotta; e la maldicenza si vendeva a tanto per foglio. E' vero che l'uomo saggio sentendosi calunniato, si stringeva nelle spalle; ma tutti sono forse saggi? Egli è certo altronde, che le stampe anonime dell'aristocrazia chiamarono in Francia il popolo alla rivolta. Si dovrà dunque decidere, se gli inconvenienti probabili di questa libertà indefinita siano maggiori o minori degli inconvenienti che potrebbero emergere da una legge, la quale vietando le opere anonime, facesse argine alle ingiurie puramente personali ed alle opinioni decisamente opposte alle idee democratiche.

L'ultima costituzione dà al Direttorio il diritto non solo di nominare i generali in capo come gli prescriveva la prima, ma ancora tutti gli uffiziali fino al capitano esclusivamente, e di dimettere tutti gli uffiziali militari di qualunque grado essi sieno. Per scoprire il valore di questo articolo, il popolo deciderà 1. se è vero che la storia dell'impero

Romano ed Ottomano provi che un corpo di truppa permanente dia dei colpi continui al dispotismo; 2. se il disonore d'una cattiva scelta decresca in ragione del numero degli elettori; 3. se al presente i posti d'onore nella guardia nazionale si comprino con pochi soldi all'osteria; 4. se molti disordini introdotti nel militare giustifichino l'esercizio d'una forza che sbalzi rapidamente e rimetta per farli sparire; 5. se le resistenze civili e politiche, interne ed esterne, di cui ho parlato disopra, richieggano uno strumento pieghevole in mano di chi deve maneggiarlo.

L'ultima costituzione restringe la libertà di scegliere i funzionarj pubblici in modo che escluda dalle funzioni superiori quelli che non passarono per gradi inferiori (art. 368. 369.) Tale era la massima di Rousseau che la trasse dalla legislazione Polacca. Il popolo deciderà dunque se quel tatto morale che risulta dal maneggio degli affari, debba più valutarsi che un certo spirito di dominio esclusivo, che gli si unisce; se il procedimento civile e politico essendo quindi più regolare farà troppa fronte a delle utili innovazioni; se a misura che lo stato s'allontana dall'epoca della rivoluzione, un moto quieto e lento sia da preferirsi ad un moto più rapido, ma soggetto a cadute; se questa lentezza di moto sia necessaria per reprimere quegli elementi continuamente variabili, che entrano nel carattere de' moderni, atteso l'aumento de' bisogni immaginarj, e de' gusti fittizj. (17)

---

(17) Nella seconda costituzione sono omissi gli articoli, che nella prima facilitavano la cittadinanza agli stranieri; pare che le recenti e probabilmente vicine rivoluzioni d'Italia diminuiscano questo tratto d'inn-

Tali sono i punti principali, in cui l'ultima costituzione differisce dalla prima. Mi sono fatto un dovere di dar loro qualche lume, *per togliere se, è possibile, la divergenza delle opinioni*; giacchè convien dirlo, malgrado tutti i partiti possibili, *sola l'unione può fare la salvezza della nostra repubblica*. Sarebbe stato facile lasciar parlare il risentimento e l'animosità: l'animo non vi era che troppo inclinato (18). Ma cosa sarebbe avvenuto? Ciò che avviene ai litiganti pontigliosi che ricorrono ad un causidico per conservare i loro diritti: la commedia finisce con aumento di rancore e nullità di sostanze.

---

manità e d'impolitica. Vedi la mia Apologia al Quadro politico di Milano.

(18) Io ho avuto l'onore d'essere proscritto dall'uno e dall'altro partito. Il decreto del mio esiglio segnato dal Direttorio di Trouvé fu confermato dal Direttorio di Brune. Il primo però ebbe qualche riguardo alle mie rimostranze, e m'adescò colla promessa d'un pronto richiamo: io colgo quì l'occasione di ringraziarlo. Il secondo non mi degnò d'una sola risposta, benchè insistessi con tre petizioni, che forse non erano prive di ragione; ed io le taccio tutte, acciò non si creda che il risentimento mi faccia parlare. I Juniori al tempo di Brune sancirono la mia cittadinanza, e mi glorio di questo onore; gli Anziani l'aggiornarono, e taccio i nomi di coloro che parlarono contro di me, benchè abbia risposto alle loro obbiezioni in una rimostranza al Consiglio degli Anziani, riformato da Rivaud. Questo Consiglio ha finalmente approvato la risoluzione de' Juniori, ed io sono cittadino. Tracciando questo opuscolo ho cercato di compri-  
mere il risentimento personale, per seguir solo la voce della nuova patria, che mi ha adottato per figlio. Io desidero una grazia da' miei lettori, e son sicura

Ogni uomo dabbene è soggetto a sognare, e tanto peggio per chi veglia continuamente. Appena comparve la libertà in Italia che nacque l'idea di formarne una sola repubblica indivisibile ad imitazione della repubblica madre. Circostanze molteplici, non so se propizie o fatali vi si opposero. -- Non si potrebbe realizzare questo progetto più presto, l'Italia non perderebbe più facilmente l'abitudine d'essere disgiunta, l'unione non si consoliderebbe meglio, se le italiane repubbliche passassero pria per lo stato di confederazione? Le repubbliche essendo corpi politici stabiliti a disegno di produrre un *maximum* di forze per mezzo dei vincoli pubblici e particolari, regna tra di esse un'analogia, la quale consiste nella possibilità d'essere unita, e nella tendenza ad esserle. Gli antichi abitatori d'Italia misero in opera l'idea delle confederazioni. I Romani s'accrebbero in forza ed in potere col loro mezzo. Gli stati che escirono dalle rovine dell'impero le trascurarono, e rimasero indeboliti. La Francia ne ha conosciuti i vantaggi, ed ha saputo afferrarli a tempo. La Francia che fu presa dalla bella mania d'innestare le sue forme costituzionali ne' paesi che conquistò, avrebbe ella dispiacere che le sue figlie si dessero la mano, e s'abbracciassero tenera-

---

di non ottenerla, d'essere letto con qualche riflessione pria d'essere giudicato; giacchè non ho scritto per i fanciulli, ma per le persone che amano pensare. Io non nutro l'impertinente e malinteso desiderio d'unire tutte le opinioni nella mia, e protesto che eangerò volentieri di parere, quando mi verranno presentate ragioni più convincenti.

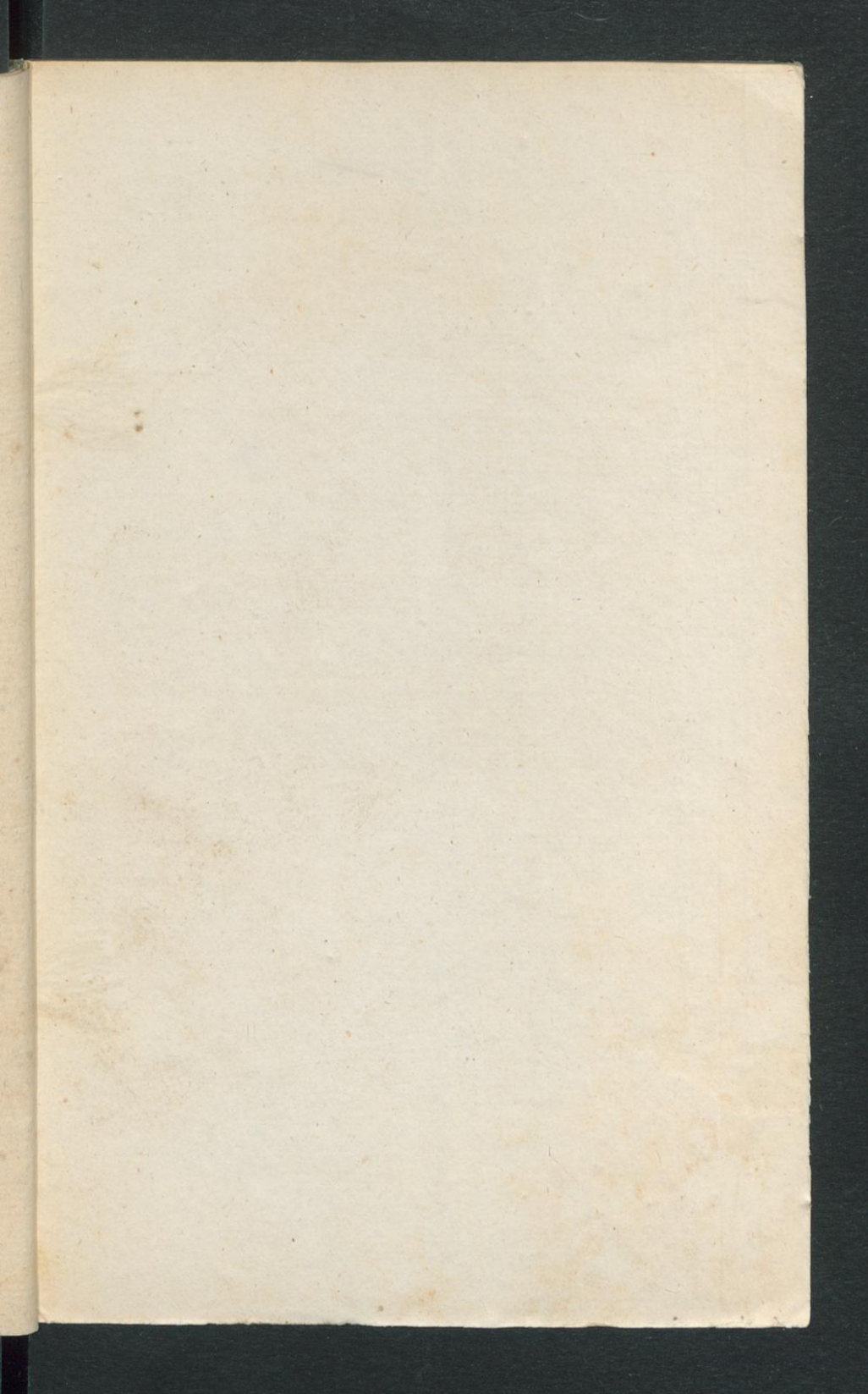
mente al di lei guardo? — Questa idea s'arresterà nel paese dei sogni e delle chimere, finchè i partiti non verranno a confondersi in un solo.

## NOTA D' ALCUNI LIBRI

VENDIBILI IN QUESTA STAMPERIA.

- A**venture di Saffo Poetessa di Mitilene 8.
- BECCARINI** Storie diverse. 12. tomi 3.
- BROWN** Elementi di Medicina 8. tomi 3.
- Campagna del G. BONAPARTE in Italia 8. tomi 4.
- Catechismo Repubblicano 8.
- Commedie, Tragedie, ed altre Opere Teatrali.
- Costituzione della Repubblica Cisalpina 12.
- Dialoghi due sopra gli ordini regolari di un Filantropo meratese 8.
- Discorso sulla Educazione Militare.
- Disordini morali e politici della Corte di Roma esposti alla S. di Pio VI. nel marzo 1796. Siena 1798.
- ELVEZIO** dello Spirito 8. tomi 3.
- FRERET** Lettere ad Eugenia 12. tomi 2.
- FRISI** Memorie Monzesi 4. tomi 3. Milano 1794.
- FUMAGALLI** Antichità Longobardiche 4. tomi 4.
- Galleria degli antichi Greci e Romani con una piccola descrizione delle loro vite 4. tomi 2. fig. Poschiavo.
- GIUDICI** Gaetano Operette su la Religione 8.
- GIULINI** Storia di Milano 4. tomi 12.
- GORANI** le Predizioni sulla Rivoluzione di Francia; ossia lettere a diversi capi di governo 8.
- GRIMALDI** Annali di Napoli 8. tomi 16.
- I Romani nella Grecia.
- Il Celibato contrario ai precetti di natura e della Religione Cristiana 12.
- Il Saulle Tragicomedia estratta dalla S. Scrittura 8.
- La Libertà a la Legge 8.
- La Religione Repubblicana ossia analisi critica del libro Concordia tra la Società e la Religione 8.
- La Religiosa romanzo morale di Diderot 8. tomi 2.
- Lezioni normali ad uso delle Scuole Normali di Francia raccolte per mezzo de' Stenografi, e rivedute da' Professori 8. tomi 2. (continua)
- Lettere Cisalpine a Sofia 8. tomi 2.
- Lettere critiche, giocose, morali, scientifiche ed erudite dell' Avvocato Costantini 8. tomi 10.

- MAZZI** Manuale di Chimica 8. tomi 2.  
**MATTEI** i Salmi tradotti 12. tomi 2.  
 — Ufficio della B. V. tradotto 8.  
**Notti Romane** al Sepolcro dei Scipioni.  
**Opere di Carli -- Galdi -- Gioja -- Monti -- Ranza.**  
**Opuscoli di Milano** su le arti e su le scienze 4. tomi 22.  
**OSSIAN** Poesie 8. tomi 3. Nizza.  
**PARINI** Poemetti diversi.  
**PEYRARD** de la Nature et de ses Lois 18.  
**Raccolta dei Poeti latini** 8. tomi 32. Milano.  
 — delle Leggi della Repubblica Cisalpina ( tutte le edizioni )  
**ROLLIN** Storia e sue continuazioni 8.  
**ROUSSEAU** Contract Social 8.  
**SALFI** il Bassville Poemetto 8.  
**Scienza del Secolo** ossia della Natura e sue leggi 12.  
**Storia del Principe Eugenio** 12. tomi 5.  
 — della Guerra presente 8. tomi 32.  
 — degli anni correnti del 1730. al 98.  
 — della Cina 8. tomi 36.  
**Sull' Eloquenza** Discorsi indirizzati a' Giovani studenti nel Seminario Vescovile di Crema 8. 1795.  
**Tacito** del Davanzati 4. tomi 3.  
**Teatro Moderno** Applaudito 8. tomi 26. ( si continua )  
**Vera Idea della Religione Cristiana** estratta dall' Esame di Milord Belingbroke e da altri celebri autori 8.  
**VERTOT** Storia delle Rivoluzioni della Repubblica Romana tomi 3.  
**VIRGILIO** Opera col testo latino 8. tomi 4. Milano  
**Vita e Lettere di Abelardo ed Eloisa** 8. tomi 2.  
**Vite di Plutarco** 8. tomi 3. Milano.  
**VITMAN** Summa Plantarum 8. tomi 6.  
**VOLNEY** le Rovine 8. tomi 2.



nar